

Visita a Vulci e Tarquinia

# ALLA SCOPERTA DI UN POPOLO, NEL TERRITORIO DOVE SI È SVILUPPATA LA CIVILTÀ ETRUSCA

**Gli Etruschi erano una antica popolazione dell' Italia centrale di origine incerta, ma la teoria più accreditata negli ultimi tempi propende per l'autoctonia, secondo la quale gli Etruschi sarebbero i più antichi abitanti della Regione**

Dal Diario di Bordo di Benito Ristori

Nel percorso rivolto alla conoscenza degli usi, dei costumi e dell'arte degli Etruschi, l'arch. prof. Cesarini, ci ha condotto alla visita del Museo Nazionale Tarquiniese, nello storico Palazzo Vitelleschi.

**L**a visita che alcuni soci dell'ASSOCAMPI hanno effettuato nei siti archeologici di Vulci e Tarquinia, su iniziativa mia e di Massimo Chiusaroli, è stata finalizzata alla scoperta, per alcuni e all'approfondimento per altri, della storia del popolo etrusco attraverso il percorso archeologico che ha lasciato testimonianze importanti sui loro usi e costumi, a partire dal IX sec. a. C. (età villanoviana), fino al IV- III sec. a. C.

Gli Etruschi erano una antica popolazione dell' Italia centrale di origine incerta, ma la teoria più accreditata negli ultimi tempi propende per l'autoctonia, secondo la quale gli Etruschi sarebbero i più antichi abitanti della Regione che da loro ha preso il nome, e proprio per questa origine locale avrebbero potuto determinare una propria civiltà.

È certo, infatti, che il popolo etrusco dell'Italia centrale ha prodotto quella civiltà che costituisce il primo grande decollo della penisola italiana, prima dell'avvento della civiltà romana. È certo anche che furono sicuri padroni della regione tra l'Arno e il Tevere, estendendosi fino alla Campania a sud e a

Villanova (Bologna) e Spina a nord. Intorno al 550 a. C. si stabilì a Roma una dinastia di Re etruschi ( Tarquinio Prisco, Servio Tullio, Tarquinio il Superbo ) che cadde con l'avvento della Repubblica nel 509 a. C. La cacciata dei Tarquini da Roma segnò per gli Etruschi la perdita dei contatti territoriali con la Campania a sud e, successivamente, con l'arrivo dei Galli nel IV sec., si determinò anche la perdita delle città padane, per cui essi si ridussero nella Regione propriamente detta, fino a cadere progressivamente sotto il dominio dei Romani.

Nell' ambito della sfera religiosa gli Etruschi avevano concezioni complesse sul mondo dei morti, per i quali era viva la fede in una sopravvivenza ultraterrena; infatti perchè questa si prolungasse o fosse comunque più felice, grande cura ebbero per le tombe e per le relative offerte.

La nostra visita è iniziata dal Museo Etrusco di Vulci dove due sapienti e simpatiche guide ( le archeologhe sigg.ne Tecla e Anna Maria ) ci hanno illustrato, con approfondita conoscenza della materia museale, i numerosi reperti rinvenuti nel sito archeologico. Successivamente siamo stati condotti a visitare la tomba François, distante alcuni chilometri,



che è stata appositamente aperta per la nostra visita e di questa concessione esprimiamo i nostri ringraziamenti alla dott.ssa Petitti della Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale.

La tomba prende il nome dall' archeologo fiorentino Alessandro François che la scoprì nel 1857, iniziando a scavare, con felice intuito, in un sito dove crescevano, insolitamente rigogliosi, alberi di quercia che, così erano, perchè affondavano le loro radici nel terrapieno che ricopriva il corridoio di accesso alla tomba (dromos). La tomba è scavata a notevole profondità (circa 30 m.), ha un lungo dromos e comprende sette camere, aveva una ricca decorazione e abbondante materiale di oreficeria, era dotata di pitture parietali di notevole valore artistico che ora sono conservate a Villa Albani a Roma. Abbiamo anche visitato l'area archeologica dove sorgeva la città di Vulci: è visibile il tracciato, ben conservato, del Decumano in grosse pietre di basalto, la Acropoli, avanzi di un grande edificio templare e le terme.

Proseguendo nel percorso rivolto alla conoscenza degli usi, dei costumi e dell'arte degli Etruschi, la nostra compagnia si è trasferita a Tarquinia dove l'arch. prof. Cesarini, dotta guida, ci ha condotto alla visita del Museo Nazionale Tarquiniense che ha sede, dal 1924, nello storico Palazzo Vitelleschi. Si tratta di una delle maggiori raccolte di antichità etrusche di massimo interesse culturale. Il Palazzo Vitelleschi fu costruito fra il 1436 e il 1439 per volere del cardinale Giovanni Vitelleschi, su progetto dell'arch. Giovanni Dalmata; ha elementi in stile gotico e rinascimentale; il portone principale, in marmo finemente scolpito, immette nel cortile a pianta trapezoidale con il lato di fondo e quello di destra caratterizzati da un porticato a duplice ordine ad arco acuto con decorazioni bicrome in pietra maeco e nenfro.

Il percorso museale è iniziato con la visita di un ambiente, recentemente ricostruito, di vita quotidiana di una famiglia etrusca in cui compaiono oggetti normalmente in uso.

Seguendo il percorso cronologico della storia degli Etruschi, la visita si è sviluppata a partire dal secondo piano dove sono esposti oggetti in ceramica e bronzo finemente lavorato, a partire dall'età villanoviana. In questa epoca non si hanno veri e propri nuclei urbani, ma semmai dei villaggi aventi al centro la capanna del capoclan. Il rito funerario prevalente è l'incenerazione di cui forniscono testimonianza i cinerari biconici con copertura a elmo per l'uomo o a ciotola per la donna e



cinerari a capanna; il corredo funerario è costituito da fibule, rasoi in bronzo, tripodi, spilloni, vasi d'impasto, fermatrecce. La visita è proseguita al primo piano dove sono esposte le manifatture di ceramica e di bronzo relative al periodo orientalizzante (sec. VI-III), così chiamato perchè nelle tombe compaiono oggetti di importazione provenienti dall'Egitto, da Cipro, da Rodi, dalla Siria, a dimostrazione del fiorire di scambi commerciali con quei popoli.

Attraverso questi contatti, artisti greci si trasferiscono a Tarquinia dove iniziano ad esercitare la loro attività e vengono imitati dagli artigiani Etruschi che così affinano la loro maestria nel realizzare vasi finemente decorati con figure mitologiche e scene di vita quotidiana: si passa dalla ceramica a figure nere del primo periodo ellenistico a quella a figure rosse in campo nero del periodo classico (IV-III sec.).

La visita culmina a questo piano nel salone delle feste del Palazzo dove è esposto in alto

Sotto il titolo: **Tarquinia**

Il Museo nazionale Tarquiniense.

In basso: Cortile di Palazzo Vitelleschi.

## ALLESTIMENTI



RIPARAZIONI PLURIMARCHE

ACCESSORI NOLEGGIO

TETTI E CELLULE VTR

Specialista infiltrazioni e urti

Allestimenti, veicoli uso

speciale e protezione civile

Assistenza frigo, stufe, boiler

Accessori d'occasione revisionati

Servizio e presa a domicilio

Internet:

<http://lanzacamper.scriptmania.com>

E-mail: [lanzacamper@freemail.it](mailto:lanzacamper@freemail.it)

00167 ROMA Aurelia - Monte Mario

VIA CARDINALE MASSIMI 6

TEL. FAX 06/663.21.20



il capolavoro dell'arte tarquiniese, i due Cavalli Alati, elegante scultura fittile in alto rilievo, rinvenuta nel 1936 nell'Ara della Regina dove decorava il frontone del tempio dell'Acropoli. Nello stesso salone sono esposte le monete etrusche, a partire da quelle grossolane in bronzo del periodo arcaico per finire con quelle a conio in oro finemente cesellate di eccezionale pregio.

Al piano terreno abbiamo visitato l'esposizione dei sarcofagi provenienti dalle tombe delle principali famiglie gentilizie; sono realizzati in nenfro, in pietra bianca calcarea, in marmo; sul coperchio a spiovente la figura del defunto è rappresentata con il corpo girato su un fianco e la testa poggiata al fianco sinistro, mentre quelle a coperchio piatto la figura è semidistesa, con palese allusione alla posizione tenuta ai commensali sul letto conviviale (kline) nel corso dei banchetti.

Di particolare rilievo sono il sarcofago del Magistrato con il rotolo della legge in mano, quello del Magnate, quello dell'Obeso dall'addome prominente.

A completamento del percorso all'interno della storia degli etruschi, la nostra visita si è infine spostata alla necropoli di Monterozzi, situata a poca distanza dal centro cittadino. Ci fa sempre da guida il prof. Cesarini con la consueta dotta eloquenza. Sono le tombe con la loro evoluzione a parlarci della storia degli Etruschi. Nel periodo arcaico ( VIII sec. ) usavano tombe a capanna o vasi biconici a elmo o ciotola, il che fa pensare ad una società strutturalmente egualitaria; successivamente, verso il V sec., il mutamento della struttura sociale dovuto all'apertura ai com-

merci anche oltre mare e al migliore sfruttamento agricolo delle fertili pianure (gli Etruschi esportavano grano, vino, olio a Roma e perfino in Gallia), si afferma il rito della inumazione nelle tombe a tumulo, anche se riservato alle famiglie abbienti. Infatti la composizione dei corredi delle tombe è formato da ceramiche di pregio, da oggetti in bronzo, da armature, da gioielli.

Molto schematicamente si può sintetizzare che nelle tombe arcaiche si rappresentano scene mitologiche e rituali, mentre dal VI al IV sec. si manifesta un realismo che amplia gli orizzonti della rappresentazione con scene di vita quotidiana, attività e abitudini degli Etruschi di Tarquinia. Così gli affreschi delle tombe a camera sembrano voler comunicare una visione della vita sostanzialmente sere-



na, per cui la separazione con il mondo dell'aldilà non appare traumatica.

Dopo il IV sec., invece, pur restando costanti i soggetti delle scene incentrate sul rito dei banchetti funebri, la prospettiva del dopo la vita si attenua e il timore diventa dominante, per cui le decorazioni si orientano verso figure fantastiche di demoni e visioni paurose. Nel territorio di Tarquinia sono state rinvenute seimila sepolture, di cui duecento decorate con pitture.

Fra le numerose che la nostra guida ci ha illustrato, tutte di notevole interesse, mi soffermo a parlare di quella della Caccia e della Pesca per la ricchezza delle scene dipinte e l'ottimo stato di conservazione dopo circa 2500 anni. Fu scoperta nel 1873, si compone di due ambienti in asse con soffitto a doppio spiovente; sulla parete di fondo della prima camera è rappresentata una scena con due

cavalieri che tornano da una partita di caccia con le prede e col seguito di servi; sul frontone della parete d'ingresso è dipinta una scena di banchetto; sulle pareti appaiono suonatori e danzatori in un paesaggio agreste; nella seconda camera, dove era il sepolcro, è dipinta una coppia a banchetto, circondata da ancelle e servitori; le pareti sono decorate da scene di caccia e di pesca in un paesaggio marino popolato di pesci e uccelli acquatici, in una



sequenza di attività: uno pesca con la lenza, un altro si tuffa da un scoglio, uno cerca di colpire un uccello con la fionda, uno rema, uno fa da timoniere. Al termine di questa gita, io e Massimo Chiusaroli crediamo di interpretare le impressioni dei soci partecipanti alla uscita affermando che lo scopo della visita a Vulci e a Tarquinia sia stato raggiunto, grazie e soprattutto alla cordiale ospitalità offertaci dagli esperti locali che si sono gentilmente prodigati a farci partecipi delle ricchezze artistiche di questi luoghi dalla millenaria storia.

In alto: **Vulci Il Castello.**

Da sinistra: **Tarquinia**  
I cavalli alati, centro storico,  
gruppo Assocampi, vaso  
etrusco. Foto di Benito Ristori.

